

Venerdì 19 giugno 1998

8 l'Unità

## LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA

R



Il fallimento della commissione Bicamerale mette in forse le proposte

# Dal Csm al giudice unico a rischio tutte le riforme

## Folena: «Era prevedibile, ma non ci arrendiamo»

ROMA. Come birilli cadono uno dopo l'altro quelli che sembravano i pilastri della riforma della giustizia. Fra lacrime vere e lacrime di cocco-dillo, vengono giù nel bowling della commissione giustizia del Senato, rinviate a data da destinarsi, la legge per eleggere in modo nuovo il Csm e il provvedimento di depenalizzazione dei reati minori, indispensabile per procedere alla fondamentale riforma del giudice unico. E in aula non c'è tempo per discutere delle incompatibilità negli incarichi extragiudiziali dei magistrati, e nemmeno delle loro carriere e dei concorsi, provvedimento che avrebbe dovuto metter rimedio, in combinazione con i lavori della Bicamerale, agli automatismi attuali che sottraggono i magistrati a ogni valutazione, anche a quella dello stesso Csm. Accantonati entrambi i disegni di legge. Se ne parlerà nella settimana prossima? Improbabile, perché, per l'ultima settimana di giugno, il calendario dell'assemblea è piuttosto affollato. Più facile, dunque, che tutto sia rinviato alla ripresa autunnale, come per la depenalizzazione. Ma se il Senato, sulla giustizia, ha fatto strike, alla Camera la situazione non è molto più allegra. Lì, in discussione, è il rito monocratico, altro caposaldo della riforma del giudice unico, che dovrebbe essere la più semplice, poiché è voluta da tutti. Eppure sono dolori, perché

il disegno presentato dal relatore Carotti non piace al ministro della Giustizia Flick. E le nuove competenze sul giudice di pace, terzo caposaldo della riforma per il giudice monocratico, dovrebbe essere in discussione al Senato, ma nel calendario dei lavori non ce n'è traccia.

«In contrasto con chi brindava alla fine della Bicamerale, a cominciare da Borrelli, la mia mesta previsione è stata che, con una maggiore contrapposizione tutto sarebbe stato più difficile, anche nelle questioni che si possono affrontare per via ordinaria. Durante i lavori della Bicamerale abbiamo approvato, fra accuse di immobilismo, nove dei quindici provvedimenti concordati con il governo», dice Pietro Folena, responsabile della politica giudiziaria dei democratici di sinistra. Sulla diagnosi sono tutti d'accordo, esponenti della maggioranza ed esponenti dell'opposizione, l'effetto domino è una conseguenza del profondo cantato per la Bicamerale: «È come quando c'è un terremoto e poi, dopo la scossa forte, cadono i calcinacci», commenta Alfredo Mantovano, di Alleanza nazionale. «È il clima che è cambiato - concorda Marcello Pera, senatore di Forza Italia e, fino alla rottura decisa dal suo partito, tessitore dell'accordo che poi non si è fatto. «Prima», spiega, «tutti erano vincolati al voto espresso, anche coloro che erano

andati in minoranza. Ora ciascuno torna alle posizioni di partenza». Non nega che le cose siano così anche la vice-presidente del Senato, Ersilia Salvato, che tuttavia invita la maggioranza a recuperare coerenza in una visione garantista e il coraggio di andare avanti: «Il Polo ha bloccato per un anno molte cose, perché c'era la Bicamerale. Ora bisogna sottrarsi a nuove manovre dilatorie».

La diagnosi è comune, la prognosi è riservata, anche se per Pietro Folena non c'è da disperarsi: «Sono convinto che su molti provvedimenti ci potrà essere l'apporto dell'opposizione. In ogni caso, sul rito monocratico la Camera va avanti», e sulla depenalizzazione «si devono vincere le resistenze».

C'è da distinguere fra quella parte della riforma che era più strettamente legata alla Costituzione e ai principi di garanzia e le norme che dovrebbero incidere sull'efficienza della cosiddetta giustizia quotidiana. Di fronte alla reazione spaventata dell'opinione pubblica per la legge Simeone, di fronte al richiamo di Oscar Luigi Scalfaro che andava nella stessa direzione, riflette un esponente dell'opposizione, Marcello Pera, il rinvio sulla depenalizzazione è stata una scelta politica. Il clima del post-bicamerale, invece, influisce, per esempio, sulle norme per eleggere il Csm. Era, questa, del re-

sto, una morte annunciata. La maggioranza considera irricevibile la posizione di Forza Italia che mira a introdurre la separazione delle carriere e, in queste condizioni, è impossibile parlare di rinvio dell'elezione dei membri laici, quando è innestato il meccanismo elettorale per i togati. Ma con la fine della Bicamerale sembrano spariti dal dibattito politico temi come la parità di accusa e difesa o la riserva costituzionale di

codice che, secondo Ersilia Salvato, dovrebbero invece trovare comune posto in un progetto riformatore che deve ritrovare «una ispirazione culturale e una visione complessiva». Ma nel clima di scontro, che «non è il migliore per fare le riforme», l'era prevede difficoltà anche per la riforma della legge sui pentiti.

Jolanda Bufalini



Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick

De Renzi/Ansa

La sentenza può diventare un precedente utile a Silvio Berlusconi

## «Sapeva, però non ha alcuna colpa» Craxi innocente per la Cassazione

### Demolite le accuse del pool di Mani Pulite

MILANO. Bettino Craxi era perfettamente al corrente dei meccanismi di corruzione messi in atto per foraggiare il suo partito, ma questa consapevolezza non è sufficiente a dimostrarne la sua colpa. Con questa motivazione, depositata ieri, la corte di cassazione ha respinto nell'aprile scorso la condanna a otto anni di reclusione comminata dalla corte d'appello di Milano, per l'ex leader del garofano.

Si è così demolito il teorema accusatorio del pool «Mani pulite» e se queste motivazioni sono destinate a far giurisprudenza, indubbiamente verranno in soccorso anche ad un altro imputato eccellente: Silvio Berlusconi. Anche lui infatti, nel processo per le tangenti alla guardia di finanza, è accusato sulla base del fatto «che non poteva non sapere».

I giudici della suprema corte hanno invece stabilito che «il ruolo verticistico e prememente ricoperto da Bettino Craxi in seno al Partito socialista, non basta in sé a dimostrarne la colpevolezza negli episodi di corruzione che gli sono addebitati». È un colpo al cuore per i magistrati milanesi, che su questo teorema hanno impostato buona parte delle inchieste che hanno cancellato dalla scena politica i protagonisti della prima Repubblica.

La Cassazione respinge perciò la condanna e spiega: «Ancorare la prova della responsabilità dell'ex leader del Psi al suo status di segretario politico, contrasta con la presunzione costituzionale di non colpevolezza. Il ruolo ricoperto da Bettino Craxi nel Psi ha una sua valenza, ma non è risolutivo ai fini della

dimostrazione del concorso nel reato di corruzione. Per soddisfare tale prospettiva deve integrarsi con un complesso di altri elementi specifici e concreti non rilevati nel caso in questione».

Si deve quindi desumere che i magistrati della suprema corte hanno ritenuto irrilevanti prove come la testimonianza di Silvano Larini, casiere di Bettino Craxi, che spiegò dettagliatamente come i quattrini intascati da lui per le tangenti della metropolitana milanese finissero in piazza Duomo, negli uffici di Craxi. La trama dei conti cifrati, la geografia dei portaborse e del prestanome che hanno fornito uno schermo alla contabilità occulta di Bettino, non sono evidentemente «elementi specifici e concreti». A un teorema si contrappone un altro teorema, quello

craxiano: i soldi non erano destinati al segretario ma al partito. In cambio di tangenti si sono assegnati appalti, la politica della prima Repubblica si è piegata e plasmata in base alla ferrea legge della mazzetta. Sono stati uomini a commettere questi reati e non entità astratte come i partiti, che in quanto tali non possono essere processati, condannati o incarcerati. Ma se gli uomini che dirigevano quei partiti, che hanno fatto quelle politiche, che conoscevano e avallavano i meccanismi della corruzione non sono colpevoli, il responsabile chi è?

Forte di questa vittoria Bettino Craxi parte già alla carica su un altro fronte, quello del processo All Iberiani, appena azzerrato, in cui è imputato assieme al leader di Forza Italia. «L'accusa che viene rivolta a

me e a Silvio Berlusconi - dice - è totalmente priva di fondamento. Non si è affatto trattato di un finanziamento illecito (venti miliardi passati dai conti cifrati di Silvio Berlusconi a quelli di Bettino Craxi, ndr) del resto del tutto non provato. Si è trattato di operazioni risalenti al 1991 tra soggetti esteri con finalità estere, con destinazioni estere e di interesse arabo-palestinese. Tutto questo poteva essere provato e dimostrato, se le indagini non avessero avuto l'intento evidente di colpire obiettivi politici».

Bettino Craxi rivendica anche una par condicio nel trattamento che gli riservano gli organi di informazione: troppo spazio al pm e neppure una riga per le accurate difese dei suoi legali.

Susanna Ripamonti

## Elezioni Csm La base si ribella

MILANO. Il 6 e il 7 luglio si vota per il rinnovo del Csm e da Milano parte una specie di rivolta della base, contro i vertici della magistratura. Stranamente, l'impulso al rinnovamento e alla ribellione, nasce proprio nella corrente più conservatrice, Magistratura indipendente, da sempre considerata l'espressione della destra in toga. Per dare il segno del cambiamento, nel collegio di Milano hanno candidato una donna, Jole Milanese, con dichiarate simpatie per i partiti della sinistra e con un passato femminista. A sostenerla ci sono personaggi come Piercamillo Davigo, «toga rossa» suo malgrado.

Documento polemico dei magistrati dopo la visita dei parlamentari nella Procura

## I pm catanesi in rivolta contro l'Antimafia

I sostituti si sono auto-denunciati chiedendo a Flick e al Csm di avviare indagini e ispezioni nell'ufficio.

CATANIA. C'è tensione, forse troppa, nel Palazzo di Giustizia di Catania dopo la missione della Commissione antimafia. Una visita caratterizzata anche da critiche verso il Palazzo di giustizia che, a quel che sembra, hanno lasciato il segno. Dopo una lunga riunione i magistrati della Procura, con in testa gli aggiunti Ugo Rossi e Vincenzo D'Agata, hanno sottoscritto uno stizzito documento rivolto al Capo dello Stato, come presidente del Csm, e al ministro Flick, sollecitando il Guardasigilli ad inviare a Catania i suoi ispettori per «verificare la correttezza operativa» della Procura etnea, denunciando un «sovvertimento della verità» da parte dei commissari dell'Antimafia, parlando di «negativa critica, infondata e ed affrettata che interviene come scontro corollario di un contesto preordinato», che ingenera «il dubbio della strumentalizzazione politica». «Siamo storditi e fortemente perplessi - dice il sostituto Mario Amato - non

escludo che dietro questi atteggiamenti ci siano obiettivi che non comprendo, ma che non si conciliano con gli obiettivi che devono avere tutti gli organi antimafia. Per fortuna si tratta di una componente minoritaria della commissione che ha comunque delegittimato il nostro lavoro». Unica ma significativa voce dissenziente, quella del sostituto della Dda Marisa Acagnino, che non ha condiviso il documento ed è rifiutata di firmarlo.

A finire nel mirino delle critiche non erano stati in blocco i magistrati della Direzione distrettuale catanese, nei confronti dei quali si erano sprecati i giudizi positivi, ma semmai il capo dell'ufficio.

Il procuratore Mario Busacca, nel corso della sua audizione, in effetti aveva destato più di una perplessità. Il vice-presidente della commissione, Niki Vendola, racconta come il Procuratore abbia ad esempio sostenuto che la mafia sia principalmente a Pa-

lermo e che a Catania esistono solo gruppi grezzi e sanguinari, ma che gli interventi della mafia sul terreno degli affari e degli appalti vengono fatti a Palermo. Secondo Vendola, il Procuratore sarebbe poi rimasto sul vago quando gli è stato chiesto se Santapaola sia ancora al comando della mafia catanese, così come su eventuali indagini sui nuovi potentati economici, su quelli che con una battuta sono stati definiti «nuovi Cavalieri di Catania».

Al termine dell'audizione Vendola non aveva usato mezzi termini. A Catania «ci sono ancora troppi sepolcri imbiancati», aveva detto, ed è viva l'antica consuetudine ad «ignorare la mafia» ricordando «l'inerzia storica della magistratura, tra le più drammatiche che vi siano state in Italia». A rincorrere la dose era arrivato anche l'onorevole Giuseppe Lumia dei Ds secondo il quale «non c'è equilibrio tra la forza di investigazione dei sostituti e la forza di coordinamento del

procuratore capo».

Ieri Niki Vendola è tornato sull'argomento per chiarire il suo pensiero: «Le mie critiche - spiega il vice presidente dell'Antimafia - erano e sono rivolte al procuratore Busacca. La sua è stata un'audizione sciatta e confusa caratterizzata da una volontà di minimizzare il fenomeno che ha destato non poco sconcerto nella commissione».

Certo non erano mancate le critiche anche su argomenti sui quali il lavoro della procura è a dir poco inattaccabile. Ad esempio, alcuni dei commissari del Polo avevano cercato senza successo di sollevare un caso Nicolosi. Un tentativo basato su una presunta inerzia da parte della Procura ad indagare sulle «verità» dell'ex presidente della Regione, che si era però limitato ad illustrare il suo teorema di autodifesa, senza fornire elementi utili e nuovi per le indagini.

Walter Rizzo

## LE LEGGI A RISCHIO

- ▶ Nuovo sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura
- ▶ Norme sulla incompatibilità degli incarichi extragiudiziali per i magistrati
- ▶ Normativa sulla carriera e i concorsi dei magistrati
- ▶ Giudice unico (la depenalizzazione dei reati minori è stata rinviata a data da destinarsi; le nuove competenze dei giudici di pace sono state escluse dal calendario)
- ▶ Nuove norme sulla competenza territoriale delle indagini che coinvolgono magistrati

Napolitano: «Non c'è alcun contrasto»

## Andreotta si infuria: «Sui servizi segreti non sono conservatore»

ROMA. Il ministro della Difesa Andreotta se la prende con la stampa, colpevole di averlo fatto passare per un politico «ottusamente conservatore», mentre il ministro dell'Interno, Napolitano, esprime «piena solidarietà» al suo collega di governo e smentisce dissidi nel governo sulla riforma dei servizi segreti.

Sui giornali, dunque, sarebbero apparse notizie su una polemica che non sarebbe mai avvenuta. In realtà, al di là delle note ufficiali, il malumore esiste. Ed è anche molto forte. Le posizioni di Andreotta (come l'Unità ha correttamente riferito) non sono risultate particolarmente gradite a molti dei componenti della «commissione Jucci» e hanno non poco imbarazzato i responsabili dei Ds, preoccupati che la lunga lista dei «niet» del ministro della Difesa possa trasformare la tanto auspicata riforma dei servizi in una sorta di controriforma. Nessuno scontro tra Andreotta e Napolitano, dunque. Ma sicuramente «gelo» tra il ministro della Difesa, da una parte, Botteghe Oscure e commissione, dall'altra.

Irritato dopo aver letto alcuni quotidiani, ieri mattina Andreotta - a Caserta per una cerimonia - ha improvvisato una conferenza stampa. «Su un problema importante qual è quello dei controlli parlamentari sui servizi di sicurezza, la posizione che abbiamo assunto è molto più liberale di quella che appare dai testi della commissione». Dalle parole del ministro è evidente con i componenti della commissione Jucci, accusati di aver preparato un testo più «arretato» rispetto a quello desiderato dal governo.

A dire il vero - bisogna aggiungere - è questa l'accusa che dall'interno della commissione viene rivolta al ministro. Chi ha ragione? Andreotta, nella replica, ha fatto cenno a proposte realmente «liberali» che sarebbero state avanzate dalla sua amministrazione. Ma non è entrato nei dettagli. E ciò lascia aperti tutti gli interrogativi.

Gianni Cipriani

## Diritto d'autore e società dell'informazione

### Una sfida per l'Europa

Introduzioni:  
Giovanna Grignaffini  
Responsabile spettacolo Ds

Roberto Barzanti  
Parlamentare europeo Pse

Interventi di:  
O. Angelini, B. Bettelli,  
C. Bixio, F. Bracco,  
E. Canigiani, L. Castellina,  
O. Forienza, M. Gambaro,  
G. Guastoni, M. Masi,  
G. Mele, R. Minuttilo Turtur,  
V. Siniscalchi, L. Brunetta, G. Cesareo, F. Chirichigno, F. Colombo, L. Fornari,  
G. Ghidini, E. Menduni,  
P. Ortolova, S. Passigli,  
E. Ramat, L. Russi

Hanno assicurato l'adesione:  
A. Barbagallo, S. Bardotti,  
L. Beno, B. Bertolucci,  
M. Calopresti, V. Cerami,  
P. Corsicato, L. Costa,

P. Damiani, S. Dandini,  
L. Ferrero, M. Tullio Giordana,  
E. Greco,  
G. Manzoni, D. Maraini,  
E. Monteleone,  
E. Mornone, A. Occhipinti,  
L. Ravera, M. Rafele,  
F. Scardamaglia, M. Sciarra, S. Sciarino, G. Van Straten

Partecipano alla giornata di discussione:  
Walter Veltroni  
Vicepresidente del Consiglio

Arturo Parisi  
Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

Vincenzo Vita  
Sottosegretario Ministero delle Comunicazioni

Conclude  
Giovanna Melandri  
Responsabile Area politiche della Comunicazione Ds

Roma, lunedì 22 giugno 1998, ore 9.30-19  
Sala del Cenacolo, Vicolo Valdina, 3a



Gruppo parlamentare Democratici di Sinistra - L'Unità della Camera.  
Gruppo parlamentare del Partito del Socialismo Europeo.  
Parlamento europeo - Delegazione dei Democratici di Sinistra.  
Direzione Democratici di Sinistra, Area politiche della Comunicazione